

# MOVIMENTO OPERAIO

BIMESTRALE DI STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

---

ANNO III - N. 14 - MILANO - DIC. 1950 - GEN. - FEB. - 1951 - L. 225

---

## SOMMARIO:

- 425 S. F. Romano - Notizie su Francesco Sceusa.
- 431 P. C. Masini - La prima notizia del "Capitale", in Italia.
- 437 G. Bosio - Carlo Cafiero nei manicomi di Firenze e di Imola, attraverso le carte personali inerenti e le cartelle cliniche.
- 450 \* \* \* - Sunto degli Atti del Congresso Generale delle Associazioni Operaie dello Stato, tenutosi a Genova il 23, 24, 25 Novembre 1855.
- 473 \* \* \* - La vita sociale e politica imolese dalla "Cronaca Cerchiarì", 1865-1901 (*Manoscritto inedito nella Biblioteca Comunale di Imola, a cura di A. Tabanelli*)
- Contributi bibliografici**
- 485 A. Foresti - Stampa operaia bergamasca e quella attinente, dal 1865 al 1925, esistente presso la Civica Biblioteca in Bergamo. Elenco e descrizione.
- Notiziario**
- 506 \* \* \* - La raccolta Basso - La Mostra a Milano del P. C. I. - Nuove accessioni all'Archivio Storico del P. S. I. e del movimento operaio - Sezioni di studio per la storia del movimento operaio italiano - Richiesta di notizie.
- Recensioni**
- 512 L. Valiani: *Coscienza liberale e classe operaia*, di P. Gobetti; A. F.: *Memorandum on University Research Programs in the Field of Labor* (Committee on Labor Market Research of the Social Science Research Council); G. Bosio: *Contro l'anarchismo*, di K. Marx - F. Engels.

---

Direz. e Amm. - Milano Via Foldi 6 - Tel. 574 173 - Abb. annuo L. 700

Esteri: L. 1500 - Un numero L. 150 - Arretrato il doppio - C/C Post. 3/31649

# La prima notizia del "Capitale,, in Italia

in uno scritto di E. Covelli (1)

« Io, sgraziatamente, non intendo il tedesco ; posso appena esprimermi nei più stretti bisogni di quanto occorre per la vita.... Una copia dell'opera di Marx *Das Capital* in francese e inglese, quanto costa, ne avete?... » (2)

Così Carlo Cafiero scriveva da Napoli il 17 novembre 1871 in una lettera diretta ad Engels. Engels rispose a Cafiero con una lunga lettera il 23 novembre, probabilmente comunicando la mancanza di una traduzione francese od inglese.

Infatti, mentre la traduzione inglese del primo volume del «Capitale» si farà attendere parecchi anni, quella francese comincerà ad apparire a dispense, a cura di M. I. Roy, nel 1872 e se ne avrà notizia in Italia nel 1874 (3). Su questa edizione, inviatagli da J. Guillaume, il Cafiero condusse la stesura del noto « Compendio ».

Ma nel momento stesso in cui Cafiero scriveva all'Engels, un amico e condiscipolo del Cafiero al seminario di Molfetta, Emilio Covelli, da Trani, pubblicava su una rivista napoletana un lungo saggio, dove si accenna largamente al «Capitale» e si cita ripetutamente il suo autore esattamente sulla *Rivista Partenopea* e nel saggio « Storia Critica dell'Economia Politica e del Socialismo del dottor E. Dühring. Rivista di Emilio Covelli ». Lo scritto del Covelli occupa quattro puntate, secondo il seguente ordine:

Prima puntata, a. I, fasc. 7-8, luglio-agosto 1871.

Seconda puntata, a. I, fasc. 9-10, settembre-ottobre 1871.

Terza puntata, a. II, fasc. 1-2, gennaio-febbraio 1872.

Quarta puntata, a. II, fasc. 3-4, marzo-aprile 1872.

La numerazione delle pagine segue le collezioni per annata.

La *Rivista Partenopea* era una rassegna di filosofia e di scienze, informata al materialismo ed al positivismo evoluzionista. Da alcuni elenchi di lettori sembra diffusa fra professori, avvocati, magistrati ed anche fra il clero; ma il suo pubblico è limitato all'Italia meridionale. Sembra fosse l'unica rivista di cultura pubblicata a Napoli in quel torno di tempo.

La collaborazione del Covelli, come si apprende da comunicazioni di «piccola posta», era molto apprezzata. Sembra, sempre secondo queste comunicazioni, che il Covelli desiderasse pubblicare il saggio in estratto. Ma non se ne fece di nulla.

Il Covelli si trovava allora a Trani, probabilmente di ritorno da Berlino, dove sarebbe stato allievo del Dühring (4). Sicuramente non si era ancora avvicinato all'Internazionale, anche se, come testimonia il Cafiero, proprio fre-

quantando le università tedesche si era *strappato* « la sua pelle di borghese » (5).

L'opera del Dühring recensita dal Covelli è:

*Kritische Geschichte der Nationalökonomie und des Socialismus*. Von der E. Dühring, Docenten der Staats Wissenschaften und der Philosophie an der Berliner Universität. Berlin, Verlag von Theobald Grieben, 1871, S. XII - 591.

La recensione si presenta in gran parte come una pedissequa esposizione dell'opera e solo raramente abbandona il testo per osservazioni critiche.

Il Marx è citato a pag. 445, 446, 450 (nota) della prima annata; a pag. 114, 116, 117, 118 della seconda annata. Del Marx sono citate le opere *Zur Kritik der polit. Oekonomie* Erstes Heft, a pag. 114 della seconda annata e *Das Kapital, Kritik der pol. Oekon.*, I. B. S. 100, a pag. 450 della prima annata, oltre alla citazione contenuta nel brano che riprodurremo.

Più ampio cenno si ha infatti a pag. 116-117 della seconda annata (terza puntata).

Il Covelli, continuando la sua esposizione, scrive:

« Da pag. 522 a 571 l'A. parla de' tedeschi non perchè dia loro molta importanza, ma a causa della vicinanza del tempo e del rapporto col movimento operaio. Il suo giudizio intorno a Marx è: che questi, sotto l'apparato hegeliano, non offre che le ordinarie teorie, se non luoghi comuni (526). Gli riconosce però il merito della tendenza generale o, se si vuole, della giusta posizione nel partito sociale (pagina 536) (6).

Ma ciò che trova più a biasimare nel Marx è l'oscurità intorno all'avvenire sociale: vi è detto, è vero, che la proprietà privata dovrà trasformarsi in proprietà sociale (*gesellschaftliches Eigenthum*) ma che cosa è questa *proprietà sociale*? è l'abolizione assoluta della proprietà privata ovvero una proprietà corporativa? Questo che pare un difetto agli occhi dell'A., è per me un pregio: questa sola osservazione farò qui intorno a Marx. Questi, è vero, nel suo grosso volume sul *Kapital*, non ha presentato ancora una di quelle costruzioni sociali *a priori*, che ogni socialista è in debito di offrirci. Marx non fa ciò, perchè, siccome io penso, ad onta del metodo hegeliano, che può averlo indotto in qualche errore, egli è in fondo positivista: nel senso che, ancorchè senza chiara coscienza, si è informato nella concezione e trattazione del socialismo al metodo più razionale moderno del razionalismo scientifico. Le vecchie astruserie hegeliane guastano l'opera del Marx, ma in sostanza questa ha un contenuto positivo. Partendo dalla osservazione della società borghese, ch'è la più progredita industrialmente, si propone di scoprire la legge di movimento economico della società moderna (*es ist der letzte Endzweck dieses Werks das oekonomische Bewegungsgesetz der modernen Gesellschaft zu enthüllen*). Anche quando una società abbia rintracciato la legge naturale del proprio movimento, non può essa saltar sopra o abolire delle fasi naturali di svolgimento. Ma può *scemare e linire le doglie del parto* (*Das Kapital*, p. XI). Del resto, a che delle costruzioni ideali? Ufficio della scienza è la critica delle false teorie e la ricerca delle leggi naturali della società. Sta agli interessati stessi, ed essi sapranno meglio che altri, applicare i principi della meccanica razionale alle costruzioni che loro bisognano. In fatti, che cosa sono le *coalizioni sociali* del Dühring, se non le *trade unions* organizzate che nessuno scrittore ha ideate, ma il popolo, gli operai son venuti naturalmente formando? Così possiamo essere tutti d'accordo, economisti o socialisti, nel distinguere il compito dello scienziato da quello dell'agitatore ».

E alla nota 1:

« Dühring loda il Marx per aver preso una giusta posizione nella questione sociale. E' vero ch'egli scriveva quando gl'incendi di Parigi non avevano

messo in sinistra luce i rapporti di Marx colla *Internazionale*. Ma anche oggi io credo che non temerebbe di esprimere la stessa opinione l'A. Il retto indirizzo teorico e pratico non ha nulla che fare con questo o quel fatto, quando questi non si possono dimostrare dirette conseguenze di quello. All'opera dei comunisti parigini han messo mano tanti disparati elementi, che non può riescire facile il decidere se se ne debba l'onore a Marx o a Eccarius, a Bakunin o al gran collettivista cinese del tempo de' Song, Onang-ngen-chè. Mentre dall'altra parte v'ha tra socialisti una gara di modestia sdegnosa: V, per es., la protesta del Prof. Besly (Rev. Brit. Avril 71, p 461-2) ».

Questa pagina del Covelli ci sembra importante per molte ragioni: anzitutto già il nome di Marx viene scritto correttamente (ciò che non sempre avveniva, in quelle prime notizie), in secondo luogo vengono citate direttamente due sue opere fondamentali, ed infine sull'opera sua vengono avanzate delle osservazioni, talvolta strane ed incongrue, tal'altra precise ed acute.

Secondo il Michels (7) solo nel 1873 per merito del Di Menza, nel 1874 per merito dell'Ellero, nel 1875 per merito del Cusumano e del Lampertico etc, si scrisse del « Capitale » in Italia, in forma assai grossolana ed approssimativa. Il Michels tuttavia ignorava che il Cusumano fin dal 1872, cioè un anno prima del Di Menza, in una comunicazione da Berlino datata 18 ottobre 1872 ed intitolata « Il congresso degli economisti tedeschi in Eisenach », apparsa sull'« Archivio giuridico » (Roma) del novembre-dicembre 1872 (Vol. X, fasc. 2, pp. 222-228) aveva citato « Marx, Das Kapital, Hambourg 1867 ».

Ed il Michels ignora ancora che lo stesso Cusumano prima di pubblicare l'opera « Le scuole economiche della Germania in rapporto alla questione sociale - Studi », Napoli, Gius. Marghieri ed. 1874, pp. 368, aveva inviato all'*Archivio Giuridico* del Serafini una serie di corrispondenze sulla cui base sarà successivamente impiantata l'opera citata e nelle quali viene notato oltre al « Capitale », lo scritto di Engels *Die Lage der arbeitenden Klassen in England*. Leipzig 1845.

Ecco appunto l'ordine delle corrispondenze del Cusumano:

« Sulla condizione attuale degli studi economici in Germania » in *Archivio Giuridico*, a. XI, fasc. 2, luglio 1873, pp. 113-137 (dat. Berlino 6 maggio '73); a. XI, fasc. 3, agosto-settembre 1873, pp. 240-265 (dat. Berlino 30 maggio '73); a. XI, fasc. 4, ottobre 1873, pp. 395-420 (dat. Berlino 24 luglio '73); a. XII, fasc. 2-3, febbraio-marzo 1874, pp. 284-317 (dat. Pavia gennaio 1874).

Comunque la notizia data dal Covelli viene prima di ogni altra e soprattutto il suo apprezzamento sull'opera del Marx può considerarsi di gran lunga il primo giudizio « socialista ».

Bisognerà attendere sette anni prima che un altro internazionalista, il Cafiero, con la sua prefazione al « *Compendio* », passi oltre le incerte e confuse valutazioni dei cattedratici.

Il Covelli tuttavia non abbandonerà l'argomento nè abbandonerà il suo orientamento culturale largamente informato alle correnti dottrine positiviste, in mezzo alle quali d'altra parte si fanno luce osservazioni scintillanti e ardite.

Nel 1874 il Covelli pubblicherà infatti un breve saggio dal titolo « *L'economia politica e la scienza* », una delle poche testimonianze del suo pensiero a noi giunte (8).

Fra l'altro egli riprende un concetto già accennato nella recensione dell'opera del Dühring e scrive:

« Per meglio intendere queste evoluzioni teoriche, gioverebbe riguardare nel movimento de' fatti che l'hanno determinate. I socialisti stessi hanno pie-

gato l'indirizzo secondo le impressioni delle classi cui si facevano anzi tutto a rappresentare. Da prima il programma del proletariato era naturalmente utopistico; il presente è male, dunque *tabula rasa*; vogliamo invece il bene; facciamo quindi l'avvenire come noi stessi vogliamo. La realtà attuale si offriva come qualcosa di assolutamente intollerabile; non s'indagava quello che poteva naturalmente uscirne. Non si avevano idee di leggi sociali; e le istituzioni sociali sembravano puro risultato dell'arbitrio. Vennero le utopie di Saint Simon, Fourier, Owen, ecc. Ma esse non si attuarono; onde l'operaio seguì naturalmente la via di lottare come poteva col presente per ricavarne il meno male possibile.

Questa lotta nella vita pratica dette coll'andar del tempo de' risultati che influirono sulle concezioni de' pensatori e sull'indirizzo generale del socialismo, che venne quindi mutato d'aspetto.

In Inghilterra specialmente le agitazioni operaie, gli scioperi, le varie associazioni de' mestieri svilupparono, ad onta delle leggi, una organizzazione del lavoro, la quale, senza essere un ritorno all'antico sistema di vincoli, forma uno stato transitorio, un *modus vivendi* o, meglio, un modo regolare di lotta tra due periodi di storia. D'allora il socialismo cominciò a diventar positivo, mentre l'economia politica si vede smentita da' fatti.

Oggi il socialismo non sogna più utopie, ma riconosce l'evoluzione naturale che ha luogo nelle condizioni sociali. Questo è l'indirizzo ultimo del Marx, che potrebbe dire l'Hegel della economia politica, non già per la forma dialettica che ha dato al suo lavoro, ma perchè col suo sistema non ha fatto che riassumere il risultato al suo lavoro di tutto lo sviluppo precedente e farne vedere nelle sintesi la sua negazione stessa. Perchè dimostra la contraddizione necessaria che scaturisce dalle premesse accettate: dimostra come l'economia politica giunge a negare se stessa, procedendo dall'analisi del valore permutabile alla sua contraddizione col valore d'uso, dall'origine del plus-valore al capitale e dallo sviluppo naturale di questo alla sua consumazione. Il capitale è quindi una categoria storica e deve quindi sparire dalla storia coll'estinzione delle condizioni determinanti tutta l'economia capitalistica. Non dunque il desiderio del popolo, nè la fantasia de' tribuni, ma necessità storica condanna l'economia politica odierna. Questa concezione storica, non però attinta dall'Hegel, dà un gran valore all'opera di Marx, che ha perciò esercitata una grande influenza. Per la prima volta si è vista descritta la miseria dell'Inghilterra in tal modo da oscurare lo splendore della vantata ricchezza. E coll'esempio dell'Inghilterra è dimostrata la graduale evoluzione necessaria nelle condizioni e nel modo della produzione. *De te fabula narratur*, presentando questo quadro del paese industrialmente più sviluppato, ha detto il Marx alla Germania e ad ogni altro paese in cui regni il modo di produzione capitalistica (Marx, *Das Kapital*, 2te Auft., S. 4-5) ».

In questa pagina a parte l'ignoranza circa i rapporti fra la dialettica hegeliana e le formulazioni del comunismo critico, non si può non rilevare la conseguente interpretazione dei primi testi marxisti e al tempo stesso la perfetta intuizione del passaggio del socialismo « dall'utopia alla scienza » ancor quattro anni prima della pubblicazione dell'« *Anti-Dühring* » di F. Engels (Lipsia, 1878) e nove anni prima della comparsa in Italia a cura di P. Martignetti del suo primo estratto (Benevento, 1883).

Ritornano nel testo del Covelli, alcuni motivi del Manifesto, allora del tutto sconosciuto fra noi. Ad esempio, a proposito di alcune forme di socialismo reazionario:

« Io non dirò non lodevoli le intenzioni di buona parte de' nuovi economisti.

Tanto più che a me è dato di conoscere personalmente qualcuno, che può ben pretendere al più alto rispetto per la sua intelligenza e i suoi sinceri propositi.

Dico solo che tutto questo movimento non è che un assieme di espedienti, che non arresteranno la crisi finale. Perciò, solo in questo intento di non pretendere ad arrestare od impedire la crisi, si raccomanderebbe un tale indirizzo; massime quando si guardasse dal servire d'istrumento a' governi che son pronti ad adoperare ogni mezzo a fin di prolungare una resistenza che avrebbe un contraccolpo fatale ».

Nell'ultima parte del suo scritto il Covelli torna, con una pletera di citazioni, a ribattere le vie del positivismo e della nuova scienza che quello aveva generato: la sociologia. Sulle orme di Comte, di Stuart Mill e di Spencer, al Covelli sembra di aver realizzato, nel segno della sociologia, la sistemazione e la unificazione di tutte le scienze, dalle naturali alle morali e politiche. Non manca tuttavia un ultimo avvertimento storicistico:

« Studiando quindi la sussistenza ne' suoi rapporti con tutta la vita sociale, troveremo la sua legge corrispondente alla legge generale della società e a quella dell'universo. Da un tal punto di vista la questione sociale ci si presenta come un problema di scienza esatta, come una questione di biologia. Tutto si riduce a rapporti di forze, a redistribuzione di materia e di movimento, per quanto complicate sieno le forme e le combinazioni dell'organismo sociale. Nè, così facendo, noi veniamo a bandire dal mondo la morale. Anzi allora l'avremo stabilita veramente. In che cosa consiste il dovere, se non nel volere quel che deve essere? Or quando dalla sociologia avremo indicato l'indirizzo naturale degli avvenimenti sapremo appunto quel che dobbiamo appunto volere. E quindi la morale non consisterà già nell'inerzia nè nella resistenza, ma nel concorso volontario a quel fine a cui tendono naturalmente le cose ».

Il determinismo naturalistico era la primitiva forma nella quale in Italia si esprimeva il materialismo storico. E bisognerà giungere al Labriola ed oltre per superare questo atteggiamento del pensiero socialista.

PIER CARLO MASINI

- 1) Emilio Covelli nato a Trani il 5 agosto 1846, morto a Nocera Inferiore il 15 agosto 1916 fu uno dei pionieri della Prima Internazionale in Italia. Compagno di Cafiero e di Malatesta, subì ripetutamente il carcere e l'esilio. Dopo una diecina di anni di milizia politica, passò l'ultimo trentennio della sua esistenza in un infelice stato di mente, rotto soltanto da brevi intervalli di lucidità. L'indifferenza che circondò la sua tragedia e l'oblio che seguì la sua morte, hanno trovato solo di recente memore riparazione con l'apposizione di una lapide sulla casa natia, in Trani, a cura della Federazione Anarchica Pugliese il 21 agosto 1949 (Cfr. *Umanità Nova* del 7 agosto e del 28 agosto 1949).
- 2) M. NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872* - Ginevra, « Il Risveglio », 1928, pag. 268.
- 3) Nella piccola posta de *La Plebe* (N° del 19 aprile 1874) si legge: « Londra, C. M. (Carlo Marx) - Vogliate mandarci il seguito del *Capitale*. Per norma ricevemmo fino a pagina 220. Distinti saluti ».  
A proposito di una traduzione italiana del *Capitale* era già corsa corrispondenza fra Marx e Bignami alla fine del 1872. Cfr. Marx-Engels: Carteggio da e per l'Italia 1871-1895 (a cura di g.b.) *Movimento operaio*, a. II°, n. 9-10, giugno-luglio 1950, pag. 269.
- 4) G. FRANZIA, *Emilio Covelli, Il Pensiero* (Roma) a. I°, n. 8-10, novembre 1903.
- 5) CARLO CAFIERO, Lettera a Carlo Monticelli (datata Locarno, ottobre 1882). Tito Vezio (Milano), a. I°, n. 1, 15 ottobre 1882.
- 6) A proposito di due passi dello scritto del Covelli: « ...ad onta del metodo hegeliano,

che può averlo indotto in qualche errore, egli è in fondo positivista » e « le vecchie astruserie hegeliane guastano l'opera di Marx, ma in sostanza questa ha un contenuto positivo » è doveroso riconoscere che il Covelli pur tratto in inganno dalle deformazioni del Dühring, intuì molto meglio del suo maestro il contenuto dell'opera del Marx.

Ricordiamo a questo proposito le parole del Marx al Kugelmann: « Egli (Dühring) sa molto bene che il mio metodo di svolgimento non è quello di Hegel, perchè io sono materialista, Hegel idealista. La dialettica di Hegel è la forma fondamentale di ogni dialettica, ma soltanto dopo l'eliminazione della sua forma mistica, ed è appunto questo che distingue il mio metodo » (lettera del 6 marzo 1868).

Cfr. K. MARX, *Lettere a Kugelmann*, Roma. Edizioni Rinascita, 1950, pag. 67.

- 7) R. MICHELS, *Storia del marxismo in Italia* - Roma, Mongini, 1910, p. 16-17. A pag. 17 Michels parla del 1870 come dell'anno in cui il Boccardo parlò per primo del « Capitale » in Italia, nei vol. IV, V, VIII, della III serie della *Biblioteca dell'Economista*. Ma si tratta di un errore. La III serie della *Biblioteca dell'Economista* cominciò a pubblicarsi solo nel 1876 ed i volumi citati apparvero solo nel 1878-79.
- 8) EMILIO COVELLI, *L'economia politica e la scienza* - Napoli, 1874, p. 23 segg. Col titolo « L'economia politica e il socialismo » il saggio fu ristampato nella *Rivista Il Pensiero* (Roma), a. VI, 1908, n. 13-14, 1-16 luglio, n. 15, 1 agosto, n. 16, 16 agosto.